

Del resto i Paracellisti, oltre la dottrina delle *Segnature esterne*, la quale era fondata sopra i caratteri esterni, e sensibili, avevano pure una dottrina di *Segnature interne*, la quale versava sull'esame della maniera d'esistere de' tre principj *Sale, Mercurio, e Zolfo* ne' differenti rimedj.

(41) Paracello ebbe una moltitudine di seguaci ne' secoli decimosesto, e decimosettimo, i quali sebbene in molte cose e da Paracello, e fra loro dissentissero, convenivano però tutti in ciò, che fondavano principalmente la loro Medicina pratica sull'uso de' rimedj. Questi Medici furono perciò chiamati *Spagirici*, e *Spagirica* fu detta la loro dottrina. In questa Setta molti erano abbastanza fanatici per vantarsi di saper preparare la *Medicina Universale*, ed alcuni eziandio nell'Opere loro descrissero tale preparazione. Vi si distinsero dopo Paracello Pietro Severino, Giuseppe Quercetano, Giambattista Elmonzio, Giovanni Hartmanno, Crollio, Glaubero, Angelo Sala, ed anche nel principio di questo nostro secolo Urbano Hierne Chimico di Stockolm. Pietro Severino Medico del Re di Danimarca fu nel secolo decimosesto celebre in questa Setta. Egli si vantava di sanare le Podagre, l'Idropisie, le Lepre incurabili, ed altre disperatissime malattie. In una lettera però di Giovanni Paludano Medico della Regina di Danimarca, e contemporaneo di Severino si legge, che quell'Autore si servisse anche alcune volte delle Galeniche composizioni, ma che per l'ordinario facesse uso di violenti medicamenti tratti dalla Chimica, e specialmente ne' casi estremi, o disperati, e che non sempre vi riusciva. Quercetano fu nello stesso secolo Medico del Re di Francia. Egli scrisse un Trattato sopra le composizioni Galeniche, ma egli era principalmente addetto alla Spagirica. Compose un Trattato intitolato *de Priscorum*

*Philosophorum vera Medicina materia, preparatio-
nis modo, atque in curandis morbis prestantia*,
dove tratta de' tre principj di Paracelso, e della
Medicina universale. Compose eziandio due altri
Trattati, uno sopra le *Signature esterne*, e l' al-
tro sopra le *Signature interne* de' rimedj. Oswal-
do Crollio Autore d' un' Opera intitolata *Basilica
Chemica*, la quale fu poi corredata di note dall'
Hartmanno; arricchì la Chimica di varie utili
scoperte. Da lui abbiamo il *Tartaro Vitriolato*,
il *Sal di Succino*, la *Luna Cornea*, il *Mercurio
dolce*, il *Precipitato rosso*, il *Sal di Giove*, ov-
vero *Stagno acerato*, l' *Antimonio diaforetico* ec.
Egli però d'altra parte era invasato delle follie di
Paracelso. Faceva poi molto caso dello *Spirito di
Sale*, e prometteva per suo mezzo la guarigione
di qualunque *ulcera interna*, e la rinnovazione
dell' Uomo. Giambattista Elmonzio nacque in
Brusselles nel 1577, s'applicò per tempo allo stu-
dio, e se crediamo a quanto egli ci narra, egli
fu divoratore di libri, poichè dice d'aver lette
due volte tutte l' Opere di Galeno, ed una quel-
le d' Ippocrate, e d'altri medici Greci, ed Ara-
bi, e d'aver diligentemente notato tutto ciò,
che di più rimarcabile v'andava osservando, e
che non ravvisandovi che delle dicerie, e delle
vanità, si mise a coltivare successivamente varj
altri studj, e fino le *Matematiche*, dove però
non trovò cose atte a persuadere il suo intelletto.
Viaggiando lungamente qua e là, e cercando pure
un' applicazione, per cui riuscire utile all' uma-
nità, si procurò per tutto delle cognizioni, e di-
venne finalmente un *Adepto*. Racconta molti pro-
digj, e molte estasi, che dice essergli occorse.
Scrive d'aver fatte innumerabili, e sorprendenti-
sime guarigioni, e che nel medicare altro ogget-
to non si prefiggeva, che quello d'ajutare il suo
prossimo; che nè ambiva gloria, nè cercava gua-
da,

bagno; e che aveva rigettate delle offerte di Sovrani, e de' posti Accademici. Vanta il *grande Arcano* atto ad occorrere a tutti i mali, ed a conservare la sanità. Intanto non fu capace di sanar due suoi figli dalla peste, da cui son morti, nè la sua figlia primogenita dalla lepra, sebbene avesse perciò tentato varj rimedj per due interi anni, nè finalmente la sua moglie, e la sua serva, dal veleno loro apprestato. Egli morì nel 1664. Pubblicò varj Trattati, dove ad ogni tratto dà a divedere il suo genio fanatico, superstizioso, impostore, ed ipocrito. Prese ad illustrare l'*Archeo* di Paracello. Questo, secondo Elmonzio, è un principio risedente nel corpo, e nelle varie sue parti, il quale presiede alla generazione, sviluppo, e conservazione di esse. Questo *Archeo* quando è in calma, si ha la sanità, e quando è in collera, la malattia. I rimedj dunque devono essere diretti a calmare questo *Archeo*, ed il *grande Arcano*, o sia il rimedio universale, è, secondo Elmonzio, una sostanza, che agisce intimamente sull'*Archeo*, e perciò atta a produrvi in ogni qualunque circostanza la calma. Elmonzio poi riprovava affatto la cavata di sangue. Era piuttosto molto amico de' sudoriferi. Del resto aveva anch'egli molta fede alle virtù magnetiche, e simpatiche, e ad altre simili follie. Fra le sostanze, di cui egli faceva molto caso, vi sono di quelle, che sono totalmente inerti; spesse volte però suggerisce de' rimedj assai attivi, e violenti. Nondimeno Elmonzio produsse molte laudabili cose ed in Chimica, ed in Medicina. Egli combattè con fondamento la vñità di più Galeniche teorie, e fece ben rimarcare l'inutile cicaleccio di quegli Autori. Diede molti utili suggerimenti riguardo alla pratica Medicina; e somministrò alla Fisiologia varj nuovi, nè affatto disprezzabili lumi. Egli eziandio fu il primo, che ben notò, e

di.

distinse dall'aria comune il fluido elastico aeriforme, che si sviluppa in varie fermentazioni, e putrefazioni, e così pure dall'acque di varj fonti, ed in altro modo. Egli nominò questo fluido *Gas silvestre*. Finalmente Elmonzio in mezzo alle sue chimere dà a dividere un talento ingegnoso, e penetrante. Giovanni Hartmanno è stato per qualche tempo Professore di Medicina Chimica in Marburgo, e quindi passò al posto di Archiatro de' Principi d' Haffia. Oltre le note all' Opera del Crollio sovraaccennate, compose un Trattato col titolo *Praxis Chymiatrica*, dove descrive molte Chimiche preparazioni medicinali, e ne indica l'uso. Questo Trattato fu pubblicato dopo la morte dell' Autore da suo figlio nel 1633. Glaubero, sebbene non molto dotto, e pieno dell'inezie, e delle follie degli Alchimisti, pure fu un grande operatore, ed arricchì di varj nuovi articoli la Chimica. Così egli trovò il metodo di estrar dal Nitro l'acido nitroso fumante, e dal sal comune l'acido muriatico per mezzo dell'acido vitriolico. Inventò il *Sal mirabile*, o sia l'Alcali minerale vitriolato; e così pure il *Sal secreto*, o sia l'Alcali volatile vitriolato. Angelo Sala sebbene addetto alla Setta di Paracelso, pure se ne allontanò in più conti. Egli fece molti miglioramenti in Chimica, e fu il primo ad istituire delle analisi umide su' vegetabili. Viene in più luoghi meritamente lodato dal Corringio (*de Medic. Hermet.*). Di giorno in giorno la dottrina Chimica andava facendo de' progressi; e si andava prodigiosamente accrescendo il numero de' suoi proseliti. Essa però non mancava d'affaggiare dove più, dove meno contrasti, e persecuzioni, e specialmente in Francia, ed in Italia, per parte de' Galenici, i quali dominavano nelle scuole, e non lasciavano mezzo per occorrere al pericolo, ond'erano minacciati. Noi in seguito diremo il

mo-

modo violento, ch'essi perciò usarono nella Francia. Nell' Opera postuma di Lazzaro Riverio sotto il titolo di *Arcana Riverii*, pubblicata da un suo Scolare, vien detto, che Riverio partì da Mompellieri dov'era Professore, per venire ad insegnare nell' Università di Padova la Medicina Spargirica; ma che tal' opposizione ivi dovette soffrire, che gli fu forza di ritornare presto addietro. In oltre che pubblicò poscia il suo Trattato di Medicina Teorica, e Pratica, dove per essere più aggradito prese la maschera di Galenico; ma che quando per questo mezzo si fosse reso padrone dell'altrui deferenza, egli aveva intenzione di calar visiera, e trattar ex professo della Medicina Chimica. Ne' Fasti però del Facciatelli non si fa alcuna menzione di Riverio in Padova.

(42) Daniel Sennerto nacque in Breslavia verso la fine del secolo decimosesto. S'applicò allo studio della Filosofia, della Chimica, e della Medicina, onde riuscì un de' più felici, e rinomati pratici de' suoi tempi. Nell'anno 1602 fu promosso al posto di Professore di Medicina a Vitemberga, dove si dice, che sia stato il primo ad introdurre lo studio della Chimica. Egli poscia fu aggregato ai Medici della Corte di Sassonia, e finchè visse, esercitò una pratica la più estesa. Egli era principalmente Galenico, ma non aveva avversione agli ajuti Chimici, e non mancava in parecchie occasioni di servirsene. Pubblicò varj libri molto voluminosi sopra la Teoria, e sopra la Pratica Medicina. Cinque di questi comprendono l'istituzioni Mediche, quattro le Febbri, e sei tutte le altre malattie. In questi libri egli sta attaccato per l'ordinario alle dottrine Galeniche, ed Araboliche. Qualche volta però v'interpone il suo giudizio, e fa eziandio uso, sebbene con molto ritegno, de' Chimici suggerimenti. Quest'è un
Trat-

Trattato completo della Medicina Galenica di que' tempi. Vi si espongono però altresì i varj generi di Chimiche preparazioni allora usate, e se ne individuano eziandio parecchie. Per tutto vi si osservano ordine, e chiarezza, ma però non poca prolissità. Il medesimo Autore in più luoghi di questa sua Opera si mostra abbastanza sensato, ma in più altri troppo credulo, e superstizioso. Sennerto ha parimenti pubblicati varj Trattati Filosofici, ed altri di diverso argomento. Uno di questi Trattati è intitolato *De Chymicorum cum Aristotelis, & Galenicis consensu, & dissensu*, il quale sembra, che sia stato cominciato nel 1617, e terminato due anni dopo. In questo Trattato egli considera partitamente i principali articoli delle due dottrine Galenica, e Paracelsistica; e dopo averne investigato lo spirito, le confronta insieme, e ne fa vedere in più casi la rassomiglianza. Dove non trova ciò aver luogo, esamina le ragioni dell'uno, e dell' altro partito, e ne dà il suo giudizio, prendendo più volte una strada di mezzo. Egli indica tutte le varie Chimiche particolari preparazioni, che allora venivano da que' Medicochimici usate nelle varie malattie. Tratta anche per esteso delle *Signature*, ed indica particolarmente quali sostanze abbiano una, e quali un' altra *Signatura*. Parla pure dell' influsso de' corpi celesti sopra l'animale economia dell' uomo, e del loro dominio sopra le varie sostanze, che si usano come medicamenti; per il che tali celesti corpi, o costellazioni servono di mezzo termine per conoscere i rimedj atti nelle diverse malattie. Sennerto mostra molta dottrina, penetrazione, e chiarezza in questo suo Trattato; non ostante egli non manca di far conoscere in più luoghi un criterio assai poco giusto, ed eziandio superstizioso. Così, per esempio, nega, che sia stata mai da alcuno trovata la *Medicina Universale*,
ma

ma però crede, che da alcuni fosse già stato trovato il metodo di tramutare i metalli; e questo stesso sentimento viene da lui confermato anche altrove (*Instit. Medic. lib. 5. p. 3. sect. 2. cap. 1.*). Egli parimenti crede all' influenza degli astri sopra l' azione de' rimedj, agl' incantesimi, ai rimedj magnetici ec. Viene parimenti da lui adottata la dottrina delle *Signature*; però nelle sue Istituzioni Mediche (*lib. 5. p. 1. sect. 1. cap. 22.*) avverte di non molto fidarsene.

(43) Francesco Antony Medico di Londra vantava un Segreto, ch'era, secondo lui, utilissimo in tutte le malattie. Egli chiamava questo suo Segreto *Oro portabile*, e lo apprestava come una medicamentosa soluzione dell' oro per mezzo d' un incognito, ed efficace liquore particolare non punto corrosivo. Angelo Sala, Bellichio, e l' Hartmanno ne svelarono l' impostura. Bellichio dice, che più d' un tifico si è accelerata la morte con questo rimedio, e che una febbre terzana benigna degenerò per questo stesso mezzo in una continua, e mortale.

(44) Dioscoride, Galeno, ed i loro seguaci hanno giudicato, che l' Antimonio preso internamente sia nocivo, e micidiale. Dioscoride però tanto poca cognizione aveva della natura di quel minerale, che non dubita l' affermare, ch'esso, quando venga abbruciato, si converte in piombo. Basilio Valentini, e Giovanni Rupefciffa furono fra' primi, che vantarono l' eccellenza dell' Antimonio usato internamente. Paracelfo però fu il primo, che lo mise in voga, ed i buoni, e sorprendenti effetti, che ne provennero, impegnarono in brevissimo tempo un grandissimo numero di Medici di tutte le culte nazioni ad adottarne la pratica. L' entusiasmo, con cui si cominciò ad usare un rimedio della più grande efficacia, doveva ben produrre in molti casi de' gravissimi scon-

cer-

certi. Molti Medici Galenici, i quali non potevano vedere di buon occhio i progressi, che andava facendo la Medicina Spargirica nella comune opinione, non mancarono d'approfitarsi di questa occasione per iscreditare un tale medicamento, fondati sopra i cattivi effetti, che risultavano dall'imperizia di quelli, che inopportuna-mente l'adoperavano. In Germania non si fece per verità molto rumore su questo proposito: e nell'Italia la Spargirica sebbene incontrasse generalmente dell'opposizione, pure troviamo questo rimedio pubblicamente lodato da Mattioli ne' suoi commenti a Dioscoride verso la metà del decimosesto secolo, Opera, che fu da tutti i Medici ricevuta con applauso; ed al principio del secolo seguente lo troviamo usato dal Cornachini in Pisa nella composizione della sua celebre polvere, di cui l'uso fu comunemente adottato da' Medici Italiani. Egli fu in Francia, che i Galenici fecero una celebre congiura contro l'Antimonio. Facendo presenti al Governo parecchi funesti accidenti, ch'erano risultati dall'inconsiderato, ed inopportuno maneggio di quest'eroico rimedio, ottennero nell'anno 1566 un decreto dal Parlamento di Parigi, che ne proibiva nel seguito l'uso, considerandolo come un veleno. Nè paghi di ciò cercarono d'interessare anche la Sorbona in questa medicinale controversia. Malgrado però tante, e così forti opposizioni, alcuni continuarono ad adoperare in quel paese secretamente l'Antimonio, e quindi nell'anno 1609 Besnier essendo stato accusato d'aver contravvenuto al predetto decreto, fu dallo stesso Parlamento sospeso dall'esercizio della Medicina. Ma intanto andava crescendo il numero de' partigiani di quel rimedio, e perciò nell'edizione del 1637 della Farmacopea di Parigi fu inserito il Vino antimoniale. Questa Farmacopea però non fu per allora accettata da quel

quel Parlamento, il quale anzi ad istigazione de' Galenici per occorrere ai replicati sforzi de' Medico-chimici rinnovò nel 1650 la sua proibizione. Finalmente i Galenici rimasero soccombenti, e nel 1666 il Parlamento di Parigi annullando il suo decreto contro l'Antimonio, permise, che i Medici lo adoperassero nelle circostanze, che credessero le più opportune.

(45) Gli Alchimisti furono in ogni tempo i più grandi visionarj, ed i più solenni inventori di favole, e di menzogne. Uomini per l'ordinario di scarsa dottrina, e di cui l'immaginazione era esaltata dallo scopo, che si presigevano ne' loro travagli, avevano sempre offuscata la vista, e nelle loro esperienze vedevano la verità attraverso dell'errore, o del fanatismo. Camminando sopra principj immaginarj, e con passi vaghi, ed incerti, trovavano nelle loro medesime scoperte nuove risorse alla loro illusione. I non attesi risultati colpivano la loro fantasia, e fomentavano le loro stravaganti speranze. Quindi l'equivoco prendeva in loro luogo di verità, e l'immaginazione quello dell'esperienza. Ingannati egli stessi chiamavano anche gli altri a parte del loro inganno, ed ebbri d'ogni loro scoperta, ne andavano magnificando con mille racconti parte veri, e parte immaginati l'eccellenza. I Chimici, che vennero subito dopo, presero una parte del carattere de' loro Autori. L'accrescimento de' lumi ha in progresso fatto cangiare faccia alla cosa, ed i Chimici sono a' giorni nostri i più acuti, ed i più accurati osservatori.

(46) Silvio della Boe Professore a Leiden gettò i fondamenti di questo sistema, che fu poscia illustrato da Ottone Takenio. Silvio ebbe molte opposizioni per parte specialmente di Antonio Deusingio Professore di Medicina nella stessa Università. Ma egli non mancò di scagliarsi di tratto
in

in tratto contro i suoi malevoli. Contro di loro; ed in particolare contro il predetto Deusingio egli compose un opusculo assai mordace col titolo di *Epistola Apologetica improbas aque ac ineptas Antonii Deusingii aliorumque ejusdem farina hominum cavillationes atque calumnias summatim perstringens*. Egli dirige questo opusculo al Deusingio con una lettera, che termina in questo modo: *Respice igitur ab ista malitia tua, & deprecare Deum, si forte remittetur tibi machinatio cordis tui. Video enim te in felle amarissimo, & connexie injustitia positum &c.* Del resto v'era qualche varietà fra' seguaci di questa novella dottrina. Altri supponevano, che le malattie provenissero da un principio acido, e coagulante, e perciò volevano, che loro principalmente si occorresse co' rimedj alcalini terrei, ed attenuanti, e quindi varie specie di sostanze terrose furono introdotte in Medicina. Altri le ripetevano ora da un alcali, ed ora da un acido, ed ora da una generale o particolare soverchia effervescenza; e quindi stabilita dietro tale teoria la causa di ciascheduna malattia, ne cercavano per rimedj di opposta natura la guarigione. Alcuni parimenti aggiungevano gli olj, gli zolfi, i nitri ec. negli umori umani, e nelle varie sostanze, che si usano od a titolo d'alimento, od a titolo di medicamento. Il partito chimico divenne preponderante, e le predette teorie furono dalla maggior parte de' Medici abbracciate. Cominciarono alcuni dotti a creder per tanto cosa interessante il conoscere i principj prossimi, di cui sono composti i varj medicamenti. L'Accademia di Parigi ne ordinò l'analisi ad alcuni de' suoi Membri, e si distinse in principio su tal argomento il Bourdelin. Queste analisi furono inserite nelle *Memorie* di quell'Accademia, d'onde il Tournefort trasse di molte i risultati, che presentò nel suo Trattato intitolato

Hij

Histoires des Plantes qui naissent aux environs de Paris. Il Sig. Geoffroy riferisce tali analisi ne' corrispondenti articoli della sua *Materia Medica*. Queste analisi erano per la massima parte fatte col metodo chiamato volgarmente la *via secca*, o sia per mezzo del fuoco. Alcune volte que' Chimici adoperarono, sebbene non molto spesso, anche l'*analisi umida*. Questa seconda specie d'analisi consisteva in aggiungere alla sostanza, che si voleva esaminare, delle altre materie, le quali per delle particolari loro affinità inducevano nella sostanza predetta tal mutazione, per cui venissero indicati alcuni de' suoi componenti principj. Ma le scarse, ed imperfette cognizioni, che su questo proposito allora s'avevano, non permettevano di ricavare tutti i vantaggi, che nel progresso si ebbero, da una tal specie di esame. Dietro a tali imperfette analisi non era difficile, che ne' vegetabili da loro esaminati trovassero de' sali ammoniacali, de' nitrì, degli allumi, degli zolfi, e simili altre cose, che realmente non vi esistevano. Da ciò prendevano a stabilire le virtù di varj rimedj, ed il rapporto de' diversi sapori con quelle. Su questo piano è composto il predetto Trattato del Sig. Tournefort, il quale però riguardo all'azione de' rimedj presenta una dottrina alquanto differente da quella, che abbiamo di sopra esposta. Egli divide primieramente i rimedj in alteranti, ed evacuanti. Per alteranti Tournefort intende que' rimedj che producono una mutazione nel corpo senza alcuna sensibile evacuazione; e sembra supporre, ch'essi esercitino un'azione principalmente sopra i solidi. Per evacuanti poi intende quei, che producono una sensibile evacuazione. Questi od agiscono sulle prime vie, e secondo il vario stimolo, che vi producono, ne succede il vomito, od il secesso; oppure agiscono sul sangue, e secondo la loro varia affinità colle varie parti di

Tom. I.

T

quel-

quello, e secondo la diversa condizione, e disposizione dell' umano individuo, ne risulta or l'una, or l'altra secrezione. Crede per tanto utile il conoscere il rapporto, che hanno i principj componenti i rimedj con quei, che compongono i nostri umori. Tournefort in questa sua Opera s'è prefisso di trattare di tutte le piante medicinali, che allora nascevano naturalmente in Parigi, e nelle sue vicinanze. Ogni articolo comprende per l'ordinario tre parti. Nella prima quell'Autore riferisce il nome francese della pianta, ed i varj nomi latini, con cui l'hanno chiamata alcuni Scrittori anteriori a lui. Egli ne cita le migliori descrizioni, e figure, e ne rimarca spesso volte i difetti. Questa parte è sommamente pregevole. Nella seconda parte riferisce i risultati dell'analisi chimiche fatte per ordine dell'Accademia delle Scienze. E nella parte terza finalmente indica le principali virtù della pianta in questione. Egli su questo punto non fa, che copiare dagli anteriori Autori. Queste due ultime parti per tanto d'ogni articolo non devono riputarli del più grande valore.

(47) Paulo Hermann Professore di Medicina, e di Botanica a Leiden nacque nell'anno 1646, e morì nel 1695. Pubblicò nel 1687 un'Opera botanica molto dagl'intendenti stimata, e che ha per titolo *Catalogus horri Academici Lugduno-Batavi*. In quest'Opera vi sono le descrizioni, e le figure di molte novelle piante apportate dall'Africa, e dall'Indie Orientali. Dopo la morte di quell'Autore furono col nome suo pubblicate successivamente tre altre Opere botaniche, una intitolata *Paradisus Batavus*, che è un'eccellente collezione di molte piante rare con assai belle figure; un'altra col titolo di *Musaeum Zeylanicum*; e la terza col titolo di *Catalogus Plantarum Capitis Bona Spei*. In oltre abbiamo un Trattato
po-

postumo di *Materia Medica* tratto dalle lezioni, che Hermann aveva fatte su tal argomento. Questo Trattato fu per la prima volta pubblicato dal Welschio sotto il titolo di *Lapis Lydius Materiae Medicae Pauli Hermanni*, e non è, che un breve compendio di *Materia Medica*. Fu poi prodotto nel 1710 un Trattato della stessa natura, ma più ampio, ed arricchito eziandio d'annotazioni dall'Henningero col titolo di *Cynosura Materiae Medicae P. Hermanni*; e quest'Opera fu riprodotta nel 1726 da Giovanni Boecclero corredata di ulteriori copiosi commenti. In questa *Materia Medica* d'Hermann si vuole, che le virtù de' semplici medicamenti si possano conoscere dalle seguenti quattro considerazioni: 1.° Dalla loro etimologia; 2.° Dall'osservazione ripetuta de' loro effetti; 3.° Dal loro sapore, e dal loro odore; 4.° Da' loro esteriori, e naturali caratteri. Esaminando però bene una tale dottrina si comprende, che i nomi de' rimedj sarebbero atti ad istruirci delle loro virtù, se questi fossero stati da principio loro assegnati dietro alle più accurate osservazioni, e non dal capriccio, e dall'immaginazione. Il sapore, e l'odore possono spesso volte diriger la nostra attenzione molto utilmente nella ricerca delle virtù de' rimedj; ma neppure a questi caratteri conviene che noi totalmente ci abbandoniamo, mentre si rimarkano anche su questo proposito molte varietà. Finalmente i caratteri esteriori de' rimedj sono di due specie. Altri risguardano un rapporto, che molti hanno creduto ravvisare fra tali sostanze, e le varie parti del corpo umano, o le varie costellazioni, che si son fatte presiedere a queste parti; ovvero alle loro malattie: e questi costituiscono il fondamento della dottrina delle *Segnature* da noi accennata di sopra; dottrina, di cui non occorre ormai più dimostrar l'insufficienza, ed il ridicolo. Altri risguardano alcune particolari forme de'

medicamenti, o di alcune parti, che ne dipendono; le quali forme si sono osservate in un gran numero di sostanze dotate di certe medicinali virtù. Per esempio, una moltitudine di piante cruciformi hanno nella pratica mostrata una facoltà stimolante; si conclude quindi generalmente, che le piante cruciformi sono stimolanti; ma questa conclusione generale va soggetta a delle eccezioni: e perciò in tal caso i caratteri naturali ci possono servir non di fondamento alle nostre asserzioni, ma di direzione nelle nostre ricerche. Nel corso poi della predetta Opera d'Hermannò nell'apprezzare la virtù delle varie sostanze si fa molto conto anche de' loro chimici principj. Per la qual cosa nel testo ad Hermannò attribuito si distribuiscono i rimedj in tre parti, in *vegetabili*, in *animali*, ed in *minerali*. I *vegetabili* sono divisi in otto capitoli distinti dalla diversità delle parti usate in Medicina, cioè in radici, scorze, legni, funghi, frutti e semi, foglie, fiori, e sughi. Le ulteriori divisioni sono dedotte da' loro varj principj chimici, e da' loro varj sapori. In ogni articolo di questa prima parte si suol prima riferire il nome officinale: se ne aggiunge un sinonimo preso da qualche celebre precedente Botanico: si dà una breve descrizione della parte usata in Medicina, e se ne accenna l'odore, il sapore, ed i principj chimici, onde si crede principalmente provenire l'azione di tale rimedio: quindi si ricavano le virtù generali: si passa ad individuare la sua efficacia nelle diverse malattie: se ne prescrive l'uso, e la dose: e finalmente s'indicano alcune maniere d'apprestarlo unitamente ad altre sostanze. Intanto le descrizioni sono imperfette, le teorie per lo più false, e l'uso pratico fondato sulle asserzioni de' precedenti Scrittori, e non già sopra nuove ed accurate osservazioni. Le suddivisioni della parte animale, e della minerale sono de-

dedotte dai chimici principj, che ne' varj ivi de' scritti rimedj li credono predominare. Ne' partecolari articoli anche di queste due parti si offeriva un processo non molto differente da quello della parte vegetabile. Boeclero v'aggiunge ad ogni sostanza le sue denominazioni in varj linguaggi, cioè Greche, Tedesche, Francesi, e così pure varj altri sinonimi. Riguardo a' vegetabili dà la descrizione delle piante, a cui appartengono, inerendo al sistema del Turnefort. Parla del luogo natale, ed accenna alcune volte qualche tratto istorico risguardante il rimedio in questione. Si diffonde poi nelle virtù del rimedio e nella varia maniera d'adoperarlo, riportandosi su questo proposito a ciò, che ne avevano scritto i precedenti Autori, di cui qualche volta riferisce le stesse parole. Finalmente indica alcune preparazioni officinali, nelle quali ha un distinto luogo il riferito rimedio; ed anche di queste accenna alcune volte l'utilità, e l'uso. Boeclero non s'allontana molto da un tal metodo anche ne' commenti alle altre parti del testo d'Hermann. Boeclero ha fatto due successive considerabili aggiunte al predetto Trattato, nelle quali parla di que' medicamenti, che furono da Hermann tralasciati. Queste aggiunte sono della stessa natura de' commenti ad Hermann. Esse nulla contengono nè di nuovo, nè d'interessante.

(48) Ciocchè sopra i sapori, e gli odori, e la loro divisione abbia detto l'antico Teofrasto, abbiamo già accennato nella nota 14; e nella 29 abbiamo indicato ciocchè di tali qualità pensasse Galeno per l'investigazione delle virtù de' rimedj. Dopo il risorgimento delle lettere Fernelio nel decimosesto secolo nella sua Therapeutica trattò lo devolmente di questo argomento. Nel seguente secolo, cioè nel 1685, Davide Abercrombio pubblicò in Londra un' Operetta intitolata *Nova Me-*

dicina clavis, nella quale cerca spiegare le virtù mediche de' rimedj dal loro sapore, ed espone quelle, che secondo lui, convengono agli amari, ai dolci, agli acerbi, agli acidi ec. Due anni dopo comparve in Londra un'altra Operetta di Giovanni Floyer, nella quale l'Autore distribuisce gli odori, ed i sapori in varj generi, e secondo quelli distribuisce pure le medicinali sostanze, e le loro virtù; per modo che da' sopraddetti due caratteri sapore, ed odore procura dedurre le varie facoltà de' differenti rimedj. Oltre di questi Autori parecchi sono stati quelli, che hanno su tale argomento versato, fra quali meritano d'essere nominati Montano (*Medicin. Univers.*), Volfango Wedelio (*Theor. Sapor. Med.*), Hoffmanno (*Oper. Supplem. t. 5. Neapol.*), Mangoldo (*Id. Mat. Med.*), Walther (*de Gustatione*), Hebenstreit (*de sens. ext. facult. in plant.*), Linneo (*Amœnit. Academic. Dis. 14, 30, 38*), Fourcroy (*L'art. de connoître & d'employer les Medicamens*). De' due ultimi fra gli accennati Autori avremo occasione di parlare nel seguito. Del resto noi abbiamo avvertito di sopra, che gl'indizj tratti da tali caratteri non sono i più sicuri. Egli v'ha tanto maggior luogo allo sbaglio, quanto più su tal proposito si discende con delle arbitrarie divisioni a dei minuti dettagli.

(49) Corrado Gesnero di Zurigo visse nel secolo decimosesto, e fu molto benemerito della Storia Naturale, e specialmente nella Botanica, e nella Zoologia. Egli per tempo s'applicò con fervore allo studio delle cose Naturali, ed istruito sotto ottimi maestri, e nella lettura de' migliori Scrittori, si mise a consultare da se la Natura stessa. Fece perciò de' viaggi in varj luoghi, ed istituì con molti uomini valenti al medesimo studio addetti un letterario commercio, onde arricchire anche per loro mezzo il numero delle pro-

du-

duzioni naturali da lui raccolte, e quello delle sue osservazioni. Attento osservatore egli andava sopra tutto ciò, che gli cadeva sotto i sensi, e specialmente sopra le piante, facendo i più diligenti esami, ed i più variati esperimenti. Egli raccoglieva, e faceva con molta diligenza dipingere le piante, di cui non conosceva essere stata data da altri la descrizione. Produsse vivente varj libri, e si preparava a pubblicare un'Opera molto interessante di Botanica, frutto di trent'anni di studio, e d'osservazione. Ma prevenuto dalla morte nel 1565 lasciò ad altri l'incombenza di effettuare la meditata sua intrapresa; cioè che poi non è stato punto eseguito. Ebbe altresì la stessa sorte un'altra Opera di Gesnero, la quale egli avrebbe vivendo pubblicata, e che comprendeva un'infinità d'osservazioni sue, e d'altri suoi amici, sopra la storia delle malattie, e le facoltà de' rimedj.

(50) Giovanni Rajo Inglese pubblicò per la prima volta verso la fine del passato secolo la sua celebre Opera in tre tomi in foglio intitolata *Historia Plantarum Generalis*. In quest'Opera dopo aver premesse alcune generali istruzioni riguardo alla natura, struttura, forma e denominazione delle varie parti delle piante, e dopo aver data la spiegazione di alcuni termini botanici, Rajo espone il suo metodo, o sia la sua classificazione dedotta principalmente dalla mancanza o presenza delle gemme, dall'oscurità o chiarezza della fruttificazione, dal numero delle foliole seminali, dal fiore, e dal frutto. Inerendo al suo metodo egli distribuisce sotto trentatré generi o famiglie tutte le piante allora conosciute, parte riferite dai Bauhini, da Prospero Alpino, da Giovanni Vislingio, da Giacomo Cornuto, da Giovanni Parkinson, e da altri anteriori Autori; parte da lui stesso osservate. Egli cerca d'ogni pianta di

dare una descrizione completa, correggendo, ed illustrando alcune volte le descrizioni de' precedenti Scrittori. Nella denominazione delle diverse piante egli suole servirsi de' sinonimi, tratti da' seguenti quattro Autori, Giovanni Bauhino, Gasparo Bauhino, Gerardo, e Parkinsono. Finalmente indica di ciascheduna pianta l'uso, e le mediche facoltà, le quali parte egli trascrive da' più illustri Scrittori precedenti, che non manca sovente d'accennare, e parte riferisce sulla testimonianza di alcuni suoi amici Medici, che gli avevano fatto credere d'averle già nella loro pratica osservate. Sebbene egli v'interponga alle volte il suo giudizio, pure questa parte non presenta i caratteri del vero osservatore, e perciò non merita punto che se ne faccia un grandissimo caso.

(51) Sotto il nome di specifici gli Autori hanno inteso indicare varie specie di rimedj. Alcuni dando una grande estensione a questo significato hanno compreso sotto di esso tutti i medicamenti, che mostrano una particolare azione o contra una data malattia, o sopra una parte determinata, o verso un dato umore dell' umano individuo. Gli *antelmintici*, gli *antiscorbutici*, i *febrifughi*, e gli *antivenerei*, ec. sono esempj del primo genere; gli *stomachici*, i *cefalici*, i *cardiaci*, ec. sono esempj del secondo genere; e finalmente i *cholagoghi*, i *flemmagoghi*, ec. sono esempj del terzo genere. Altri col nome di *specifici* hanno inteso esprimere que' rimedj, i quali mostrano una particolar facoltà contra una data malattia, o sopra una data parte dell' individuo, la quale facoltà è conosciuta solo per mezzo dell' osservazione, e non già da un'azione generale, di cui per mezzo delle note patologiche dottrine si possa spiegare la determinazione in quella parte, od in quella malattia. La più ragionevole
pe-